

MIBAC



**DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI DEL
PIEMONTE**

**Soprintendenza per i Beni
Archeologici del Piemonte e
del Museo Antichità Egizie**

Sant'Albano Stura - 9 dicembre 2009
Comunicato stampa

*Alcune anticipazioni sulla necropoli longobarda in corso di scavo
a S. Albano Stura, frazione Ceriolo*

Finalmente il Piemonte sud-occidentale, interessato in passato solo da sporadiche attestazioni di tombe barbariche isolate, come quelle di Baldissero d'Alba e di Scarnafigi, o al massimo di modestissimi nuclei sepolcrali, come le due tombe a cassa litica di Trezzo Tinella, sta ora restituendo un complesso archeologico di straordinaria rilevanza, in corso di scavo nella frazione Ceriolo di S. Albano Stura. Un edificio di abitazione era già stato messo in luce nel 2001 nell'area prossima alla cascina Borghesio, nella parte terminale del tratto Perucca – Consovero dell'autostrada Asti – Cuneo, in adiacenza alle strutture di un insediamento di epoca preromana: il suo perimetro rettangolare (m 8 x 4 circa) era definito da una serie di buche di palo portanti, mentre altre buche allineate lungo l'asse mediano servivano da appoggio per il colmo del tetto a due falde. Il ritrovamento della casa, che per modalità costruttive e dimensioni possiamo inquadrare nella tipologia della *longhouse*, aveva certo suscitato interesse ma, nell'impossibilità di procedere con scavi al di fuori dell'area espropriata per l'opera stradale, non aveva potuto rispondere agli interrogativi sulla effettiva estensione dell'insediamento, che ora ritornano in primo piano, in conseguenza dell'avvio, ben otto anni dopo (primavera 2009), del nuovo lotto della stessa autostrada, da S. Albano a Cuneo.

Nella frazione Ceriolo, ai margini del terrazzo fluviale sulla Stura, nelle fasi di archeologia preventiva e di splateamento per la costruzione di un sottopasso, si è evidenziata la presenza di un grande cimitero, il cui scavo è ora in fase di ultimazione, almeno per la porzione di terreno direttamente interessata dalle nuove opere stradali.

Sono state indagate ad oggi 560 tombe, oltre la metà delle quali con elementi di corredo, disposte su lunghe file parallele e regolari, comprendenti in media 30 fosse, tutte orientate est-ovest, con il cranio del defunto a ovest (posizione che desumiamo dai complementi di vestiario e dalle armi delle tombe maschili, essendo totalmente assenti i resti ossei, verosimilmente a causa della composizione fortemente acida del terreno). Le fosse, in genere rettangolari, presentano sul fondo alcuni ciottoli alle estremità, utili a sorreggere tavole lignee; l'esistenza di una copertura in legno è spesso suggerita da altri ciottoli disposti lungo il profilo interno della tomba e scivolati all'interno, andando a coprire parzialmente gli elementi di corredo. Più rare le sepolture entro tronco o cassa lignea,

comunque documentati grazie alle cavità lasciate dalla decomposizione del legno e riempitesi di argilla quasi pura, ben visibili nel terreno ghiaioso.

Le pesanti arature di età moderna hanno asportato il piano d'uso del cimitero, ma una breve porzione di stratigrafia conservata *in situ* consente di valutare la profondità media delle fosse (oltre 1 metro) e di stabilire che almeno alcune di esse erano sormontate da un tumulo di ciottoli o che questi ultimi erano serviti a contenere un tumulo di terra e un segnacolo.

La pressoché totale assenza di sovrapposizioni tra le tombe conferma, d'altra parte, pur nella continuità di sepoltura di una cospicua popolazione nell'arco di circa un secolo (VII secolo d.C.), che i sepolcri continuarono ad essere ben visibili in superficie e rispettati.

Pur in attesa dei primi restauri dei materiali, che saranno lunghi e onerosi e che consentiranno, oltre all'elaborazione di una scansione cronologica "fine", anche l'individuazione delle modalità di sviluppo del cimitero da un "nucleo generatore", si possono proporre alcune considerazioni di carattere molto preliminare: la maggioranza delle tombe maschili presenta la deposizione del solo *scramasax* (coltellaccio) e di cinture multiple in bronzo e ferro ageminato; percentualmente limitate sono le inumazioni con *spatha*, e poche quelle con lancia, mentre la presenza di punte di freccia o cesoie caratterizza alcune tombe certamente maschili. La popolazione femminile pare, a differenza della maggioranza delle necropoli di età longobarda indagate in Italia, nelle quali sono costantemente sottorappresentate, raggiungere una percentuale non trascurabile, come pure quelle di bambini. Le prime sono riconoscibili soprattutto per la deposizione di collane con vaghi in pasta vitrea o ambra, di braccialetti nello stesso materiale e di *armillae* in bronzo, mentre molto rari sono gli orecchini in oro e argento.

La posizione del cimitero trova confronto con quella di Collegno in provincia di Torino (con corredi più ricchi e tipologicamente articolati, ma con un numero nettamente inferiore di tombe, 157 in totale), utilizzato dall'ultimo trentennio del VI all'VIII secolo, anch'essa posta su un terrazzo fluviale, alla destra orografica della Dora Riparia, probabilmente nei pressi di un guado o di un ponte, lungo uno dei percorsi di variante della strada principale tra *Augusta Taurinorum* e Susa, verso i valichi alpini.

Anche nel nostro caso la documentazione medievale menziona alcuni guadi sulla Stura, nell'area compresa, in sponda destra, tra Montanera e S. Albano e, sulla sinistra, tra Murazzo, Romanisio e poi Fossano, sino a quel *pons vetus* attestato dal XV secolo; è grosso modo l'area dove già Rinaldo Comba aveva localizzato il fondo di *Ribarupta*, posto "*non multum longe da fluvio Stura iudiciaria Bredulense*" in una carta del 994 e dove materiali scultorei, come il pluteo frammentario del IX secolo rinvenuto in regione "Mulino" di S. Albano (oggi conservato nel Palazzo comunale), confermano la complessità, ricchezza e continuità dell'insediamento.

Come per Collegno, andranno considerate le valenze dell'insediamento di età longobarda, che in quel sito mantenne a lungo una precisa connotazione militare, di probabile protezione della strada e del guado sul fiume (tutti elementi che andranno adeguatamente presentati in fase di musealizzazione del complesso); nel nostro caso è troppo presto per proporre qualsiasi interpretazione, in attesa di completare lo scavo e di avviare lo studio dei corredi, che si tenterà di associare all'analisi dei molteplici aspetti del rituale funerario. Anche a S. Albano, comunque, l'organizzazione dell'area cimiteriale e l'alta percentuale di tombe con armi e complementi dell'abbigliamento, che sembrano perdurare sino ai primi decenni dell'VIII secolo, pur riducendosi progressivamente, riflettono pervicaci legami con una tradizione "barbarica" ed una cultura diverse da quella romana.

Egle Micheletto

*Soprintendente per i Beni Archeologici
del Piemonte e del Museo Antichità Egizie*

*Forni e fornaci di un abitato dell'età del Bronzo (XIII secolo a.C.)
a Sant'Albano Stura, loc. cascade Borghesio e Castagna*

Risalgono ad una fase medio-tarda dell'età del Bronzo (XIV-XIII secolo a.C.) le strutture riferibili a due diversi nuclei insediativi, distanti tra di loro circa 600 m, individuati in occasione dei lavori per il collegamento autostradale Asti-Cuneo in un'area pianeggiante collocata nel territorio comunale di Sant'Albano Stura, tra le cascade Borghesio e Castagna. Gli scavi archeologici sono stati effettuati nell'autunno 2001 sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte in occasione della realizzazione del lotto 1.2 (Perucca - Consovero) dell'autostrada Asti - Cuneo, ma l'ingente quantità di reperti recuperati nel corso degli scavi attende ancora l'occasione e le risorse finanziarie per l'avvio di un progetto sistematico di studio e di valorizzazione.

L'indagine archeologica, effettuata in corrispondenza della fascia interessata dall'arteria stradale in costruzione, ha identificato un'estesa area di insediamento, i cui limiti vanno ben oltre il settore indagato, con focolari, strutture di combustione (fosse interrate con livelli di preparazione del piano di cottura, costituiti da strati sovrapposti di ciottoli di diverse pezzature, man mano più piccoli procedendo dal basso verso l'alto, e lenti di concotto), fosse di scarico (di forma ovale, ripiene di terreno di colore scuro, ricco di carboni, di frammenti di vasi in ceramica e talvolta di ciottoli) e buche di palo di forma subcircolare, in alcuni casi con inzeppatura di ciottoli. Le strutture sembrano riferibili in gran parte ad un'area a carattere artigianale, probabilmente destinata alla lavorazione dell'argilla per la preparazione di recipienti in ceramica; alcune buche di palo paiono delimitare aree più articolate e indicano forse anche la presenza di capanne di forma ovale. Le attività agricole non hanno consentito la conservazione degli antichi paleosuoli, presenti nelle fasi di frequentazione del sito, di cui si conservano tracce nei riempimenti delle strutture di combustione e di scarico.

Il materiale recuperato è costituito prevalentemente da frammenti di macine, utilizzate per lo sfarinamento di granaglie ma anche per attività a carattere artigianale (triturazione del degrassante per la preparazione dell'impasto ceramico?), e di recipienti di ceramica di impasto grossolano, con un ridotto numero di elementi diagnostici per definire nel dettaglio, a questa fase delle ricerche, l'esatta cronologia del sito. Un'analisi preliminare dei macroresti vegetali carbonizzati, effettuate presso il Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como, ha indicato le specie forestali utilizzate nei processi di combustione sfruttando i boschi circostanti l'insediamento (querce caducifoglie, carpini, faggi, aceri, nocciolo, corniolo), mentre scarse sono le attestazioni di cereali (frumento e orzo) coltivati, a riprova della caratterizzazione artigianale del sito.

La presenza di insediamenti della tarda età del Bronzo nel territorio era già indiziata da rinvenimenti sporadici, come la spada in bronzo, rinvenuta fortuitamente in loc. Basse di Stura (comune di Fossano) in occasione di lavori di estrazione di ghiaia e deposta nell'antico alveo della Stura, probabilmente come offerta alle divinità secondo una consuetudine molto ben documentata in tutta Europa. Insieme all'esemplare rinvenuto a Borgo San Dalmazzo (conservato al Museo Civico di Cuneo), essa attesta nel XIII secolo a.C. la diffusione di una variante occidentale di una particolare tipologia di spade (tipo Arco) che arriva fino al Bacino di Parigi.

Marica Venturino

*Soprintendenza per i Beni Archeologici
del Piemonte e del Museo Antichità Egizie*